

## La flessibilità come risposta all'abitare

Irene Sartoretti

*Il tema della flessibilità rappresenta oggi, per quanto riguarda l'architettura della casa, una possibile risposta a una domanda abitativa frammentata e in rapida evoluzione nel tempo. Le ricerche sull'alloggio evolutivo interpretano il tempo come sfera dell'incerto e l'abitante come portatore di istanze*

L'*alloggio evolutivo* rappresenta una delle più interessanti linee di ricerca e di sperimentazione architeturale per quanto riguarda il tema casa.

Le ricerche sull'*alloggio evolutivo* interpretano il tempo come sfera dell'incerto e l'abitante come portatore di istanze singolari. Infrangono il dogma della forma compiuta e definitiva del progetto architettuale e spostano il fuoco dell'interesse dalla forma al processo, dalla casa come oggetto compiuto e fisso al farsi della casa come processo continuo, legato al mutare delle contingenze.

Sono ricerche su forme di spazialità aperta e indeterminata, che si prestino ad appropriazioni versatili da parte degli abitanti e a modifiche nel tempo. Ricerche che fanno dell'incertezza materia progettuale, che mettono in discussione le idee di definitività del progetto e talvolta quelle di autorialità.

### L'ALLOGGIO EVOLUTIVO

Per meglio introdurre il discorso sull'*alloggio evolutivo*, si può fare una considerazione sul rapporto fra il tempo e il progetto di architettura. Si può dire che c'è il tempo della concezione e della realizzazione del progetto, che avvengono in un momento T, definito da un determinato orizzonte tecnico, simbolico e sociale. Da questo momento T si dipana il tempo dell'utilizzo futuro, che è un tempo previsto di lunga durata. Il progetto architettonico quasi sempre racchiude nel momento della sua concezione una tensione *ad infinitum*. Realizzato, contiene un'inerzia che gli fa attraversare il tempo, per cui si abitano molto spesso case costruite in altre epoche e per altre società. Questo può creare incongruenze fra i cambiamenti

sociodemografici e il patrimonio abitativo (Tosi, 1994).

Il tema del tempo in relazione all'architettura della casa è di particolare interesse in un contesto sociale inteso come contesto in rapida, incerta evoluzione, in cui le traiettorie di vita si configurano come percorsi lavorativo-familiari altamente individualizzati e segmentati nel tempo (cfr. Beck, 1986).

Con l'*alloggio evolutivo* (Eleb, Simon, 2013, pp.189-193), il problema è affrontato integrando già in sede di elaborazione progettuale, coscientemente e chiaramente, la possibilità di una evoluzione nel tempo. Un'evoluzione che può esprimersi nell'organizzazione d'uso, nel grado di intimità degli spazi, nelle dimensioni e nel rapporto fra interno ed esterno. Gli spazi sono pensati per essere ampliabili, adattabili e temporanei, in funzione di domande abitative in rapida evoluzione e di nuclei domestici non riducibili a una realtà modale, ma portatori di tempi e di istanze fortemente differenziati.

Alla famiglia nucleare tradizionale composta da genitori e figli piccoli, si affiancano nuclei domestici composti di anziani rimasti soli in alloggi divenuti troppo grandi, di giovani *single* e di *single* di ritorno, di famiglie monoparentali e ricomposte, di lavoratori fuorisede, di giovani adulti che vivono ancora con i genitori ma necessitano di una loro autonomia all'interno dell'alloggio, di immigrati che sono portatori di culture differenti dell'abitare e così via.

L'*alloggio evolutivo* nasce allora con l'intento di rispondere a una pluralità di esigenze attraverso una spiccata flessibilità degli spazi domestici. Per flessibilità si intende il potenziale di facile ed economica trasformabilità morfologica e funzionale dell'alloggio e delle sue unità spaziali.



Va precisato che quelle sulla flessibilità non sono ricerche architettoniche emerse solo di recente. Attraversano, rimanendo anche solo a carattere puntuale e sperimentale, tutto il Novecento, che è il secolo di una forte carica innovatrice in architettura. La recente attenzione al tema della flessibilità non si produce quindi né in un vuoto, né in un rapporto di rottura totale con quanto elaborato precedentemente. Alla base c'è un intero "universo preparatorio" fatto di innovazioni tecnologiche e di sperimentazioni di lungo corso.

Di seguito vengono citati alcuni momenti significativi che a livello internazionale hanno marcato il campo delle ricerche architettoniche sulla flessibilità dell'alloggio.

Il tema della flessibilità interna compare parallelamente alla nascita della pianta libera. Lo si ritrova, per esempio, nelle pareti scorrevoli della *maison* Loucher (1929) di Le Corbusier, che consentono di modificare l'uso degli spazi nel corso della giornata. Il tema dell'ampliabilità è invece originariamente connesso alla prefabbricazione. Esempi sono il sistema prefabbricato di case assemblabili e smontabili pensate da Gropius per la Hirsch Kupfer (1931).

Dagli anni cinquanta, le ricerche teoriche e gli esempi concreti pensati dai membri del *Team X* spingono ancora più oltre le possibilità di adattabilità e di trasformabilità. Aldo Van Eyk, principale esponente del *Team X*, introduce la nozione di architettura programmatica, per opporsi alla sur-regolamentazione funzionale. Sposta così il fuoco di interesse dalle funzioni alle relazioni, ossia dalla specificità d'uso alle occasioni diversificate di appropriazione degli spazi consentite da un certo grado di indeterminatezza funzionale (Nicolin, 1976). La natura dinamico-processuale della casa è stata



**Il *plan libéré* è completamente privo di elementi portanti al suo interno. Solo la cucina e i servizi sono fissi**

l'oggetto del progetto sperimentale PREVI a Lima in Perù (1968-70), che aveva come obiettivo la riqualificazione e l'espansione della città informale esistente, caratterizzata, come tutti gli insediamenti spontanei, da abitazioni basse ad altissima densità. Il progetto ha visto la partecipazione, sotto la direzione di Peter Lang, di importanti architetti a livello internazionale, fra cui Christopher Alexander, Charles Correa,

Aldo Van Eyk, James Stirling. In piena sintonia con la logica di auto-costruzione della città informale, le case sono state interpretate come organismo evolutivo fin dall'atto progettuale, facilitando la possibilità di espansioni e di modifiche future da parte degli abitanti. In effetti oggi, quelle stesse case hanno completamente cambiato fisionomia. È spesso difficile riconoscerci il progetto iniziale e perciò anche l'autorialità dell'opera (Garcia-Huidobro et al., 2010). Col progetto PREVI vengono per la prima volta non solo facilitati, ma incentivati in sede progetto i continui, incrementali mutamenti che gli abitanti apportano spontaneamente alle loro case.

Hertzberger, anche lui esponente del *Team X*, sperimenta a Delft gli alloggi Diagoon (1978-1983), progetti volutamente incompiuti che lasciano all'utente una più libera possibilità di scelta nell'utilizzo, nella suddivisione degli spazi e nell'appropriazione degli esterni. Gli elementi fissi sono quelli del corpo scala, della cucina e dei servizi igienici. Per il resto, non c'è una divisione fra zona giorno e zona notte. Le stanze



**La natura dinamico-processuale della casa è stata l'oggetto del progetto sperimentale Previ a Lima**

si affacciano, prive di una destinazione preordinata, su un vuoto centrale a doppia altezza, che è lo spazio comune. Gli spazi di ingresso, il tetto terrazzato e i vuoti inseriti nel gioco di volumi pieni possono essere tamponati e integrati nella casa.

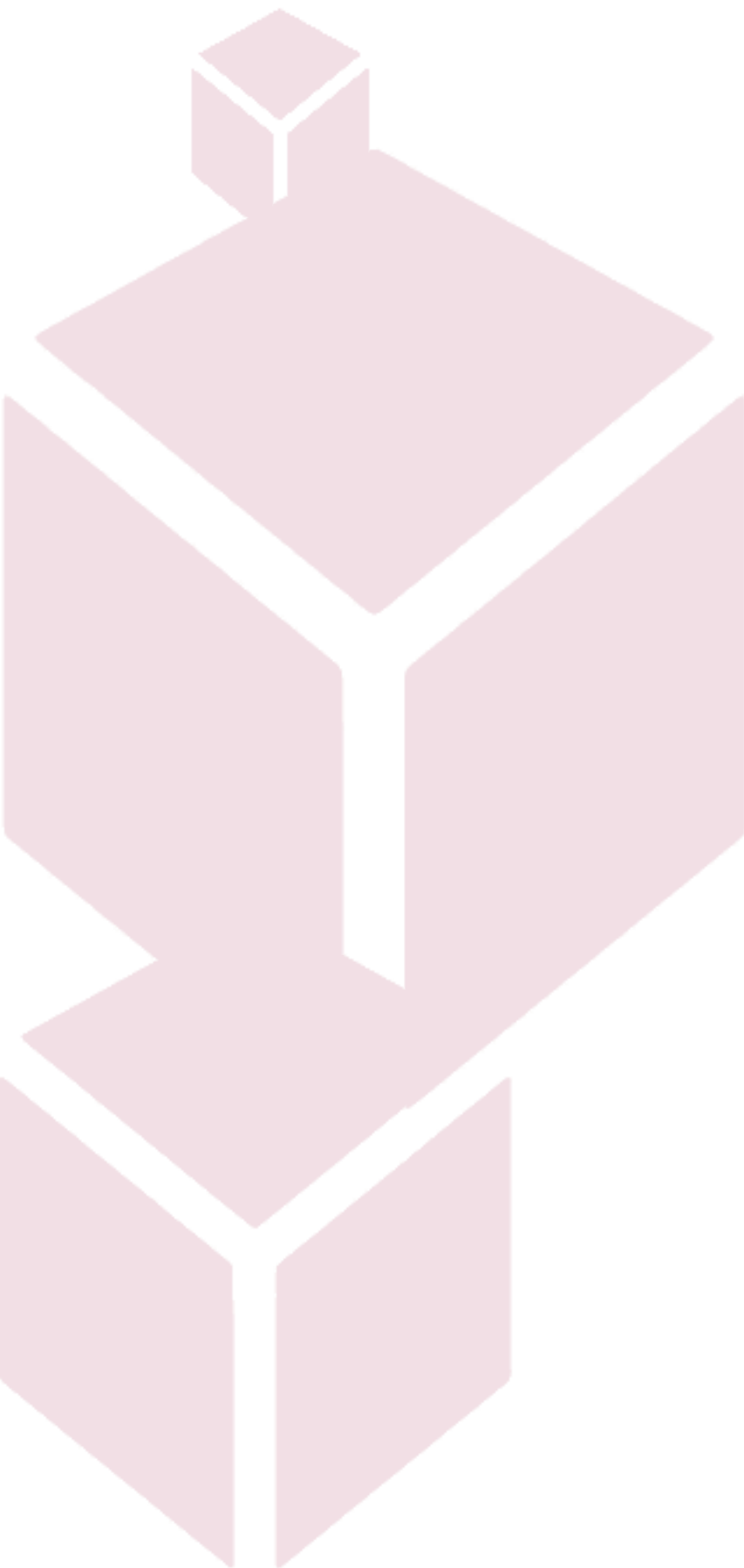
#### UNA NUOVA FLESSIBILITÀ

Oggi, il tema della flessibilità lo si trova essenzialmente declinato in tre modi. Il modo più semplice è quello del *piano neutro*, fatto di stanze di superficie ampia ed equivalente, tali da permettere libertà nella scelta della loro destinazione d'uso. Un esempio in tal senso è la Casa Luzi (2002) di Peter Zumthor a Jenaz in Svizzera. Questa presenta tutti ambienti delle stesse dimensioni, organizzati attorno all'elemento bagno

messo in posizione centrale. Un secondo modo è quello degli alloggi modulabili. Questi sono composti di unità combinabili, che presentano più di un ingresso indipendente in modo tale da essere facilmente aggregate o disaggregate a seconda del mutare del gruppo domestico o delle sue esigenze. Un valido esempio è l'Habitat Kangourou (1998) di Alexandre Carlson a Mulhouse, in Alsazia. Questa casa marsupio combina due appartamenti, uno più grande e uno più piccolo, divisi da pareti mobili e con ingressi indipendenti. In un regime di attività programmata possono così essere ospitati più nuclei familiari (Micheli, 2012).

Il terzo modo è quello del *plan libéré* che, come vuole il nome, è una versione più radicale del *plan libre* di Le Corbusier. Il *plan libéré* è completamente privo di elementi portanti al suo interno. Solo la cucina e i servizi igienici, per ovvi motivi tecnici, sono fissi. La cucina e i servizi sono comunque raggruppati e separati dagli altri ambienti, per lasciare a questi ultimi la possibilità di essere liberamente utilizzati e trasformati, con l'aiuto di pareti mobili. Certe stanze possono inoltre collegarsi a un appartamento contiguo. Esempio di *plan libéré* sono 70 appartamenti a Clichy sur Seine di Francis Soler (Eleb, Châtelet, Mandoul, 1995, pp.189-195). Al loro interno non ci sono elementi portanti, i condotti passano tutti all'esterno e le prese si trovano in sovrannumero. Lo scopo dell'*alloggio evolutivo* è rendere la casa estremamente adattabile a progetti di avvenire aperti e all'evolvere delle relazioni fra i membri del nucleo domestico. Il fine è lasciare agli abitanti la facile possibilità non solo di modificare nel tempo, ma anche di personalizzare relazioni che sono insieme spaziali e di intimità. L'intento è agevolare l'opportunità di intervenire nel tempo non solo sugli usi, ma anche sul livello di sociabilità degli spazi e sul grado di libertà dello stare insieme.

Tuttavia, l'*alloggio evolutivo* si presenta ancora come qualcosa di sperimentale. Ne frenano la diffusione diverse questioni: quelle legate ai costi, quelle legate alla paura di una difficoltà di gestione e, più in generale, quelle legate a un mercato abitativo orientato su modelli tradizionali più che su soluzioni percepite come radicali. Per gli abitanti quello della flessibilità



non è ancora un tema spontaneo. È accettato e apprezzato per quanto riguarda il compattamento della cucina e del soggiorno in una zona unica, che è meno regolamentata nei tempi e negli usi quotidiani. È apprezzato anche per quanto riguarda il mobilio, con una domanda di mobili *low cost* facili da sostituire.

Il tema della flessibilità può poi anche essere declinato non solo in relazione al tempo. Il tema dell'alloggio evolutivo può quindi essere combinato col tema della flessibilità tipologica e sociale. In questo secondo caso sono interessanti le ricerche architettoniche che cercano di ibridare le due tipologie abitative dell'alloggio collettivo e di quello individuale. Raggruppando più case individuali si risponde allo stesso tempo al desiderio di autonomia e a quello di vita collettiva. Attraverso differenti tipi di finanziamento si garantisce una *mixité* sociale fatta di generazioni, di culture e di situazioni familiari differenti. Si può dunque concludere che il tema della flessibilità si propone come alternativa al mito funzionalista, fondato sulla specializzazione e sulla sur-regolamentazione dello spazio. All'idea funzionalista di spazio ne viene opposta una fondata sulle interazioni, sugli ibridi funzionali, sull'indeterminatezza temporale e spaziale del progetto architettonico. Come scriveva Umberto Eco: «La discontinuità è, nelle scienze come nei rapporti comuni, la categoria del nostro tempo: la cultura



**Lo scopo dell'alloggio evolutivo è rendere la casa adattabile a progetti futuri aperti**

occidentale moderna ha definitivamente distrutto i concetti classici di continuità, di legge universale, di rapporto casuale, di prevedibilità dei fenomeni: ha insomma rinunciato a elaborare forme generali che pretendano di definire il complesso del mondo in termini semplici e definitivi. Nuove categorie hanno fatto il loro ingresso nel linguaggio contemporaneo: ambiguità, insicurezza, possibilità, probabilità» (1962, p.212).

#### Bibliografia

- ECO, U. (1962). *Opera aperta. Forma e indeterminazione nelle poetiche contemporanee*. Milano, Bompiani.
- ELEB, M., SIMON, P. (2013). *Entre Confort Désir et Normes: Le Logement Contemporain 1995-2012*. Bruxelles, Mardaga.
- GARCIA-HUIDOBRO F., TORRES-TORRITI D., TUGAS N. (2010), Time builds! Il progetto abitativo sperimentale (PREVI) di Lima: genesi e conclusione, *Lotus*, 143.
- MICHELLI, G. (2012). Controllare lo spazio interno, radicarsi nello spazio esterno. Come disegnare lo spazio del confinamento. *Meridiana: rivista di storia e scienze sociali*, n. 62, p.p. 91-113, Roma, Viella.
- NICOLIN, P. (1976). Aldo van Eyk. La trama e il labirinto, *Lotus*, 11.
- TOSI, A. (1994). *Abitanti. Le nuove strategie dell'azione abitativa*. Milano, Franco Angeli.